Corte di cassazione

Il figlio è tuo se così dicono tutti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Uomini, attenti. Anche la «fama» può giocare un ruolo nel riconoscimento di una paternità naturale. La prova può venire anche da elementi presuntivi, purché il giudice decida sulla base di dati univoci, concordi e gravi. Lo dice la Corte di cassazione: è vero che secondo il codice civile la «sola dichiarazione della madre e la sola esistenza di rapporti tra questa e il preteso genitore all'epoca del concepimento» non costituiscono «prova della paternità naturale», ma lo stesso articolo 269 del codice civile non esclude che «tali circostanze, nel concorso di altri elementi, anche presuntivi, possano essere utilizzati» dallo stesso giudice a sostegno della convinzione che uno sia effettivamente il padre naturale di qualcuno. Inoltre, perché la presunzione di paternità sia giuridicamente valida, «non occorre che i fatti sui quali essa si fonda siano tali da far apparire l'esistenza del fatto ignoto come unica conseguenza possibile». È sufficiente, insomma che la paternità, il fatto da dimostrare, sia deducibile da elementi noti, secondo un unico procedimento logico» basato su ciò che generalmente accade. E la valutazione del giudice di merito, in questo campo, «sfugge al sindacato di legittimità». Certo gli elementi del processo assunti come fonte della presunta paternità devono presentare i caratteri «della gravità, univocità e concordanza» , e le argomentazioni con cui il giudice spiega il convincimento cui è arrivato devono essere «immuni da incoerenza logica e da omissioni vertenti su elementi decisivi che abbiano formato oggetto di rituali deduzioni». La sesta sezione civile della Cassazione ha quindi respinto il ricorso di chi chiedeva di rimanere unico figlio del prorio padre ormai morto. La vicenda inizia con la richiesta di una donna ormai quarantacinquenne che vuole essere riconosciuta come figlia legittima di un uomo nel frattempo scomparso. Nata da una relazione extraconiugale, «non seguita da matrimonio riparatore» e poi adottata dal secondo marito della madre, la donna afferma di aver sempre goduto del «tractatus e della fama» di figlia naturale. Ma alla sua richiesta si oppongono la vedova e l'erede legittimo del presunto padre. Sostengono che nessuno fosse a conoscenza di «quel sotterraneo legame che la callida» donna «era riuscita a stabilire con il vecchio» signore, «captando» le sue «residue capacità mentali e affettive» per ottenere, dopo la morte dello stesso uomo, benefici economici. Il tribunale di Pordenone, «premesso che la prova della paternità poteva darsi con ogni mezzo e quindi trarsi anche da elementi presuntivi», dà poi ragione alla donna. Gli sconfitti ricorrono in appello, ma la Corte di Trieste non riconosce le loro ragioni. Ritiene, infatti, sufficienti, univoci e attendibili gli elementi di prova acquisiti. Sufficienti perché due testi, indicati proprio dalla vedova e dal figlio legittimo, avevano confermato che vi erano stati rapporti intimi fra il presunto padre naturale e la madre della donna che chiede di essere riconosciuta. Li considera univoci sul «tractatus» e sulla «fama» perché, oltre alle numerose lettere affettuose indirizzate dall'uomo alla figlia «illegale», diversi testimoni avevano confermato che l'uomo ammetteva la propria paternità. Nel giudizio di secondo grado si considera anche che il confronto fra la cartella clinica dell'uomo e gli esami del sangue della donna non evidenziavano alcun elemento «contrario all'affermazione della paternità».

Ansa

Verona Treno merci deraglia nessun ferito

Un treno merci proveniente dal Brennero e diretto a Verona Portanuova con un carico di automobili e legname, è deragliato stamane alle 6.51 nei pressi di Parona (Verona). Nell'incidente non ci sono stati feriti. I due macchinisti alla guida del treno non si sarebbero accorti di aver perso l'intero convoglio, composto da dieci carri staccatisi dalla motrice. Secondo le prime ipotesi le cause del deragliamento sarebbero da imputare alla velocità o a un difetto di un carrello. Il treno si trovava su un cosiddetto binario deviato. I carri interessati dall'incidente, di fabbricazione tedesca (la locomotiva è italiana), sarebbero otto su 14, ciascuno trasportava una dozzina di auto. Le cause saranno accertate da due inchieste, quella della magistratura scaligera e quella amministrativa delle Fs. Per ora, si tende ad escludere l'errore umano. Da una prima stima, i danni ammonterebbero a circa un miliardo di lire.

Alvise de Robilant è stato trovato con la testa fracassata

Firenze, nobile massacrato tra le sue opere d'arte

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI STEFANO MILIANI

FIRENZE. Nell'antico cuore storico di Firenze si è consumato un delitto che farà sentire la sua eco in tutto il jet set internazionale. È stato ucciso Alvise de Robilant, conte, nato a Bologna nel 1925, imparentato con gli Agnelli e con la plurisecolare casata dei Rucellai, per alcuni anni amministratore della sede fiorentina della casa d'aste Sotheby's. Lo hanno ammazzato colpendolo con un grosso oggetto spigoloso, fracassandogli il cranio forse con la base di una lampada o un vaso.

Il corpo è stato trovato, ieri pomeriggio dalla donna delle pulizie che ha le chiavi di casa. La donna è la moglie del portiere del palazzo Rucellai, un edificio patrizio in via della Vigna Nuova, dove il conte viveva dall'88 quando aveva deciso di stabilirsi a Firenze. È entrata nella casa ricca di oggetti artistici, ha attraversato il lungo corridoio fino al salotto dove il conte giaceva sulla moquette, morto da diverse ore. Aveva addosso soltanto l'accappatoio. In camera il letto era disfatto, ma soltanto da una parte. Forse quando è stato ucciso, il conte aveva appena fatto la doccia o stava per farla quando è stato colpito a morte. Non ha avuto nemmeno il tempo di difendersi: sulle braccia non ci sono ferite da colluttazione. Ma sulla moquette del soggiorno i carabinieri hanno trovato diversi oggetti rovesciati, una lampada ed alcune suppellettili. Anche il monitor a cristalli liquidi di un computer portatile ancora acceso era infranto. Ma i carabinieri di Ognissanti sospettano che quel caos sia stato creato ad arte.

Buio pesto sul movente di questo incredibile delitto. La morte viene fatta risalire al periodo fra le 22 di Mercoledì e le 13 di ieri. La sera di Mercoledì i Rucellai, che vivono sopra di lui, lo hanno sentito per l'ultima volta suonare il pianoforte. Poi più nessun rumore. Nessuno si è accorto di nulla fino a quando la moglie del portiere è entrata in casa per pulire e lo ha trovato morto. Erano le 16.30, è scattatato l'allarme e le indagini dei carabinieri. Che, per ora, spaziano in tutte le direzioni. Alvise de Robilant, divorziato, aveva vissuto a lungo a Roma per trasferirsi nell'88 a Firenze. Lascia tre figli: Andrea, giornalista alla *Stampa*, Tristano e Filippo. Era un bell'uomo, schivo, elegante senza pacchianeria, conosciuto bene e stimato nel mondo degli antiquari fiorentini. La sua morte feroce e cruenta ha suscitato stupore, incredulità. Mina Gregori, storica dell'arte, lo ricorda ancora pochi giorni fa a un concerto, lo descrive come una persona «correttissima, affabile, gentile», e si fa scappare un «è incredibile». Eppure il conte è stato ucciso con ferocia.

Alto e magro, distinto e distaccato, che era nobile lo si capiva a un primo sguardo. L'andamento, il linguaggio, i modi di fare, il fascino sottile che esercitava soprattutto sulle donne senza per questo essere un latin lover, un donnaiolo. Né si occupava di antiquariato con spirito affarista. Era il suo mestiere ed era anche una passione. Per Sothebys' curava soprattutto i contatti, le relazioni personali, quel delicato aspetto del lavoro d'antiquariato. Apprezzqava anche la musica classica, seguiva i concerti. E girava per la città in bicicletta. Sempre vestito ditutto punto, senza far sfoggio della propria eleganza, on un riconoscibilissimo accento da nobile. Aveva fama di incantare molto le donne. Di ogni età, senza per questo essere un donnaiolo. Era un uomo che poteva sembrare di altri tempi. Tutto il jet set internazionale ora sa della sua morte.

IL CASO

Napoli, un uomo di 30 anni è in coma e rischia la vita. Aperta un'inchiesta

Operano le tonsille, tagliano la carotide

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Quell'alito cattivo procurato dalle tonsille infiammate era diventato il suo tormento. Così, una settimana fa, il falegname Stefano Picciocchi, 30 anni, sposato e padre di due bambini, decise di liberarsi di quel piccolo fastidio, facendosi operare, nella clinica privata Villa dei Gerani, dal professor Alfonso Annunziata, primario otorino dell'ospedale di Pollena Trocchia, un comune alle porte di Napoli. Durante l'intervento chirurgico gli è stata recisa accidentalmente la carotide. Le condizioni del giovane, ricoverato due giorni dopo al "Nuovo Pellegrini", sono disperate: l'elettroencefalogramma è piatto. Il paziente ha subito un danno cerebrale dopo l'emorragia causata dalla rottura del vaso sanguigno. Sull'ennesimo episodio di malasanità, la Procura circondariale di Napoli ha aperto un'inchiesta.

Un errore del chirurgo o un danno gravissimo favorito da un vaso "anomalo"? Perchè il paziente è stato portato in ospedale solo due giorni dopo l'intervento? E' quanto dovrà accertare il pm Raffaello Falcone che ha disposto il sequestro della cartella clinica e l'interrogatorio di medici e infermieri che hanno avuto in cura l'artigiano.

L'intervento chirurgico è stato effettuato il 10 gennaio scorso dal professor Annunziata, che è indagato per lesioni colpose gravissime. Appena affonda il bisturi, in sala operatoria succede il finimondo: dalla bocca del paziente escono fiotti di sangue, un'emorragia che il medico non riesce a tamponare.

Nella clinica si trova per caso un altro chirurgo (deve sottoporsi ad alcuni esami radiologici), che indossa un camice verde e, in poco tempo, riesce a fermare l'emorragia. Quando Stefano Picciocchi viene finalmente accompagnato in corsia, il professor Annunziata dice ai parenti che, a causa della perdita di troppo sangue, il giovane deve rimanere in clinica un giorno in più. Passano 48 ore, il braccio destro di Stefano diventa rigido e una gamba si paralizza. Dopo le proteste dei familiari del falegname, finalmente viene deciso di trasportarlo all'ospedale Nuovo Pellegrini. Ma le condizioni del giovane appaiono subito gravissime. I sanitari lo ricoverano nella sala di rianimazione ormai in coma. Qualche minuto dopo, l'elettroengefalogramma piatto conferma che non ci sono speranze. «Ci avevano detto che l'intervento era semplicissimo e, invece, ora Stefano sta morendo - ha detto Rosa Acerra, moglie del falegname - . Per questa operazione ci hanno chiesto tre milioni e mezzo di lire, una cifra che abbiamo dovuto chiedere in prestito». I familiari dell'operaio, che abita a Baiano, un piccolo centro in provincia di Avellino, avrebbero espresso la volontà di autorizzare l'espianto degli organi, naturalmente dopo l'avvenuto accertamento della morte clinica del giovane.

Ai responsabili della clinica Villa dei Gerani è stato chiesto come sia possibile che per una banale tonsillectomia, un giovane di 30 anni, sano come un pesce, debba morire. La direzione sanitaria della casa di cura non fornisce spiegazioni e si limita solo a precisare: «Il professor Annunziata non fa parte dell'organico della clinica».

Alcuni sanitari di Villa dei Gerani avrebbero dichiarato agli investigatori che, dopo l'operazione e superato l'allarme, il professor Annunziata sarebbe andato via.

Una circostanza, questa, confermata dallo stesso direttore sanitario della clinica, Nicola Somma, il quale ha sostenuto che tutto il personale della casa di cura ha seguito Stefano Picciocchi fino al suo trasferimento all'ospedale «Nuovo Pellegrini».

Barreca, pentito di 'ndrangheta chiama in causa Freda: «Sa molto sulla strategia della tensione»

La strage della Banca nazionale dell'agricoltura di Milano fu un momento di una stretegia più vasta, studiata da «un prefetto responsabile di un servizio del Ministero degli Interni»: lo avrebbe rivelato, al pentito di 'ndrangheta Filippo Barreca, Franco Freda, nel corso dei quattro mesi in cui l'ideologo dell'estrema destra fu da lui ospitato, a Reggio Calabria, dopo la fuga da Catanzaro. Lo ha detto ieri pomeriggio lo stesso Barreca nel corso dell' interrogatorio al quale lo ha sottoposto il pubblico ministero Giuseppe Verzera durante il processo all'ex parlamentare socialdemocratico Paolo Romeo, accusato di concorso in associazione per delinquere. Freda, al pentito, avrebbe anche detto che era sua intenzione costituire una loggia massonica deviata, della quale avrebbero dovuto fare parte esponenti della 'ndrangheta e di Cosa nostra, coalizzati per attuare un progetto per la separazione del Sud dal resto del Paese. Barreca ha spiegato di avere ospitato nel 1979 Freda che si trovava in libertà provvisoria, a Catanzaro, durante la celebrazione del primo processo per la strage di piazza Fontana. Barreca ha detto che Freda fu accompagnato da Catanzaro a Reggio Calabria da due persone di Roma, che ha indicato come il gen. Saccà ed il dott. Zamboni, medico. A Barreca, sempre secondo la sua deposizione, l'ospitare Freda fu imposto dalla 'ndrangheta ed ad accompagnarlo, materialmente, a casa sua furono il presunto boss Paolo Martino, Paolo Romeo e Giorgio De Stefano, entrambi avvocati. Il «collaboratore di giustizia» ha anche raccontato un altro episodio. Freda gli avrebbe raccontato di sapere dove si trovi il nascondiglio dell'oro di Bankitalia trafugato dalle SS in rotta mentre fuggivano da Roma nel '44: sarebbe stato sepolto in un cunicolo scavato lungo la galleria del monte Soratte a Roma, sulla Flaminia, e il compito di realizzarlo fu affidato ad un prigioniero, poi giustiziato affinché non restasse in vita come testimone scomodo.

SEGUE DA PAGINA 11

Si è spenta la straordinaria vitalità di
CARLO FERMARIELLO
un evento drammatico che annunciano, affranti la moglie Ginette, Luca e la piccola Irene, ricordandone l'impegno di una vita vissuta con pienezza di ideali e di affetti.

Napoli, 17 gennaio 1997

Daniela, Sergio Luigi e Giuseppe partecipano commossi al dolore di Rosanna per la perdita del suo
CARLO FERMARIELLO

Roma 17 gennaio 1997

Roberto Monteforte e Roberto Ragazzi sono vicini con fraterna amicizia a Ginette, Luca e a tutti i familiari colpiti per la perdita dell'indimenticabile
CARLO FERMARIELLO
e ne ricordano la grande passione per la vita, la natura e il mare, la libertà intellettuale e la forza della sua ironia

Roma, 17 gennaio 1997

A
CARLO
ci stringiamo accanto a Ginette, Luca e parenti tutti nel rimpiangere un amico fraterno insostituibile. Maria Giacinta Napolitano e sua figlia Carla.

Roma, 17 gennaio 1997

Massimo Pradella e Giancarla Frare sono vicini alla famiglia ricordando commossi il caro e insostituibile compagno
CARLO FERMARIELLO

Roma, 17 gennaio 1997

La segreteria della Cgil nazionale partecipa con profondo dolore alla scomparsa del compagno
CARLO FERMARIELLO
che, dopo essere stato dirigente della Federbraccianti negli anni 50, come segretario della Camera del lavoro di Napoli, ha combattutto poi nel difficile periodo laurino le battaglie per la democrazia a fianco dei lavoratori. La Cgil lo ricorda inoltre con profonda stima come dirigente del centro confederale.

Roma, 17 gennaio 1997

La segreteria nazionale della Flai-Cgil, Federazione lavoratori dell'agro industria profondamente colpita dalla scomaprsa di
CARLO FERMARIELLO
ricorda la figura di dirigente sindacale negli organismi nazionali della Federbraccianti dal 1949 divenendo, negli anni 50 segretario nazionale. I lavoratori agricoli e i sindacalisti che lo hanno conosciuto ne hano apprezzato le qualità politiche e umane, le capacità organizzative, la dedizione alla causa dell'emancipazione del lavoro. La Flai-nazionale è vicina alla famiglia nel dolore per la perdita del caro Carlo.

Roma, 17 gennaio 1997

Il sen. Mario d'Urso, profondamente colpito, partecipa commosso alla scomaprsa del sindaco di Vico Equense
on. CARLO FERMARIELLO
persona di elevatissimi valori morali, sempre prsente in tutte le battaglie politiche e sociali a favore della sua città e del paese.

Roma, 17 gennaio 1997

Aldo Tortorella partecipa al dolore dei familiari e di tutto il partito per la scomparsa di
CARLO FERMARIELLO
compagno carissimo.

Roma, 17 gennaio 1997

Paolo Bufalini, partecipa commosso al dolore dei familiari e dei compagni per la scomparsa di
CARLO FERMARIELLO
compagno valoroso e amico carissimo.

Roma, 17 gennaio 1997

La Presidenza e il Consiglio nazionale dell'Unavi appresa la improvvisa morte del
sen. CARLO FERMARIELLO
esprimono le più sentite condoglianze alla morte ed ai figli. Presidente nazionale dell'Arci-caccia e già presidente dell'Unavi, il sen. Carlo Fermariello ha portato un generoso contributo di idee e di intelligenza alle battaglie che i cacciatori hanno combattuto per la salvezza della caccia prima e del suo rinnovamento poi, conquistandosi nel mondo venatorio il rispetto e la stima di chi lo aveva conosciuto. Propugnatore convinto dell'unità dei cacciatori, della collaborazione con ambientalisti ed agricoltori, della tutela dell'ambiente, della gestione programmata del territorio, Carlo Fermariello lascia un incancellabile ricordo di se fra tutti coloro che hanno potuto incontrarlo ed apprezzarne l'intelligenza e la lealtà.

Roma, 17 gennaio 1997

La Segreteria nazionale del'Arci, profonamente addolorata per l'immatura scomparsa di
CARLO FERMARIELLO
si stringe attorno ai familiari in questo triste momento. Ne ricorda con affetto, commozione e profonda gratitudine la generosità e la passione civile che lo rendono un dirigente indimenticabile per l'Arci tutta e per la sinistra del nostro paese.

Roma, 17 gennaio 1997

Luciana Viviani e Rosetta Stella dicono addio a
CARLO
ricordando di lui la profonda carica umana la vitale passione politica il forte sentimento dell'amicizia.

Roma, 17 gennaio 1997

Osvaldo, Marco, Angelo, Anita, Arturo, Benedetto, Cinzia, Claudio, Flavio, Franco, Giuliano, Luciano, Mara, Paola, Patrizia, Sergio e Stefano profondamente addolorati per l'immatura scomparsa del
sen. CARLO FERMARIELLO
ricordano con affetto e commozione l'amico fraterno, il compagno generoso di mille battaglie, il dirigente impegnato, il maestro intelligente e leale di vita e di ideali e partecipano commossi al dolore di Ginette, dei figli, dei familiari tutti.

Roma, 17 gennaio 1997

Addolorati e commossi per la perdita del compagno e dell'amico
CARLO FERMARIELLO
lo ricordiamo con affetto e stima per tutto quello che abbiamo imparato da lui della politica e della vita. Fulvia Bandoli, Franco Vitali, Sergio Gentili, Giovanni Lolli, Marina Meucci, Federica Bisconti e tutte le compagne e i compagni del Dipartimento Ambiente e Territorio della direzione Pds.

Roma, 17 gennaio 1997

Pietro Folena e le compagne e i compagni del Dipartimento Problemi dello Stato partecipano con commozione al dolore dei congiunti e della comunità di Vico Equense per la scomparsa di
CARLO FERMARIELLO
ricordandolo per la sua passione, il suo coraggio e la sua intelligenza.

Roma, 17 gennaio 1997

Il Consiglio comunale di Vico Equense, profondamente commosso, si associa al dolore di Ginette Honoré e della famiglia per la perdita di
CARLO

Vico Equense, 17 gennaio 1997

La Cdlt di Napoli e la Cgil regionale piangono la scomparsa di
CARLO FERMARIELLO
amato ed indimenticato dirigente del sindacato e del movimento operaio, delle istituzioni democratiche. I lavoratori e le lavoratrici ricordano con commozione le sue battaglie in anni duri e difficili per i diritti e la crescita del sindacato confederale, per la prospettiva democratica di sviluppo di Napoli contro le forze del malaffare e della speculazione edilizia e il suo costante e coerente impegno nelle istituzioni locali e nel Parlamento.

Napoli, 17 gennaio 1997

Ginette Honoré e famiglia, in un momento di dolore come questo per la perdita del caro
CARLO
vi conforti sapere che vi siamo vicini; vi dia forza pensare alla vita come una trada che si apre al cielo. Il cielo è bello, che piova o che ci sia il sole, è bello il suo riflesso: è bello essere là. Qui, invece, rimane il ricordo di un uomo vivo capace di diffondere vitalità. L'amministrazione comunale.

Vico Equense, 17 gennaio 1997

La Federazione napoletana del Pds, l'Unione regionale della Campania, la sinistra giovanile, esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa di
CARLO FERMARIELLO
un protagonista delle battaglie contro il malgoverno e per il riscatto civile e democratico di Napoli e del Mezzogiorno.

Napoli, 17 gennaio 1997

Tommaso Biamonte, Ugo Carpinelli, Carmine Botta e Andrea De Simone partecipano con dolore la morte di
CARLO FERMARIELLO
coraggioso esempio di dirigente sindacale e del Pci per la ricostruzione morale e democratica di Napoli.

Salerno, 17 gennaio 1997

on. CARLO FERMARIELLO
per tutto quello che ci hai dato, un grazie, tardivo. Ciao, presidente. Arci-Caccia comprensorio Orvietano.

Orvieto, 17 gennaio 1997

Il direttivo provinciale Arci-Caccia di Potenza profondamente addolorato per l'immatura e improvvisa scomparsa del presidente nazionale
sen. CARLO FERMARIELLO
si unisce al dolore della moglie e dei figli.

Potenza, 17 gennaio 1997

Enrico Menduni ricorda con nostalgia e commozione
CARLO FERMARIELLO
grande e generoso dirigente dell'Arci e presidente dell'Arci-Caccia.

Roma, 17 gennaio 1997

Il presidente, il direttivo regionale e tutti gli associati dell'Arci-Caccia sarda, partecipano commossi al lutto dei familiari e dell'Associazione per la scomparsa del carissimo compagno
CARLO

Sassari, 17 gennaio 1997

Enzo Ferraiuolo nell'esprimere lo sgomento per la morte del senatore
CARLO FERMARIELLO
lo ricorda ai compagni ed agli amici per la sua appassionata napoletanità, e soprattutto per la sua grande umanità

Abano Terme (Pd), 17 gennaio 1997

Sono passati 10 anni dalla morte di
LUCIA DI MARINO
che fu protagonista e animatrice coraggiosa del difficilissimo avvio della vita democratica a Salerno e Provincia. Nella direzione del Pci salernitano, nell'Unione Donne italiane, nel Consiglio comunale di Salerno e nella scuola dove insegnò con metodi didattici e democratici guadagnò tanta simpatia e tanti apprezzamenti. Tommaso Biamonte la ricorda con affetto e la stima di sempre.

Salerno, 17 gennaio 1997

Elisa Castellano ricorda con grande affetto
MASSIMO TERENZI
la sua persona, il suo impegno nel sindacato.

Roma, 17 gennaio 1997

1994 1997
La moglie Angela, i figli Cesarina e Giuseppe ricordano il compagno
GREGORIO MORETTI
(Dino)
impegnato nel Pci fin dalla Resistenza, amministratore comunale per tante legislature. Lo ricordano a tutti i compagni, quale esempio di comunista e democratico della sinistra

Rimini, 17 gennaio 1997

La Federazione Pds di Cuneo si unisce al dolore dei famigliari per la scomparsa, ad Asti, del compagno
TANGOLO ORONZO
di anni 74, prestigioso dirigente del Pci cuneese negli anni '60, direttore de «La Voce»

Cuneo, 17 gennaio 1997

L'Unione Comunale del Pds di Novate Milanese piange la scomparsa del valoroso compagno
ANGELO VOLONTÈ
ed esprime le più profonde condoglianze alla famiglia. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Novate Milanese, 17 gennaio 1997

I compagni della Udb del Pds «Rinascita» partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno
NICOLA TRICHILI
Partigiano, democratico antifascista, i funerali in forma civile avranno luogo oggi alle ore 10 partendo dall'abitazione di via Cogne n. 4. In ricordo sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 17 gennaio 1997

La sezione Anpi della Zona 20 annuncia la scomparsa di
NICOLA TRICHILI
Partigiano della 117 brigata Garibaldi ed è vicina alla moglie Lain, alla sorella Eugenia e ai familiari tutti.

Milano, 17 gennaio 1997

15-1-1987 15-1-1997
Nel decimo anniversario della morte del compagno
MARIO GUIDO FERRARI
la moglie, il figlio e la nuora lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Vedano al Lambro, 17 gennaio 1997